



Declinazione del *dis-*

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

5 Stelle: una difficile ...

A. Aveta, pag. 2

La vita e la scuola

G. C. Comes, pag. 3

Martedì in Aula la legge ...

G. Vitale, pag. 4

Menzione speciale ...

E. Cervo, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Caserta capitale ...

E. Cervo, pag. 6

Grandangolo

C. Rocco, pag. 7

San Gennaro ...

U. Carideo, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Amazonismo prossimo ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 12

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Candelabri d'estate

L. Granatello, pag. 18

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



@gustavodeluganartista



Fate conto che questa settimana non avessi granché voglia di lavorare (non è così, giurigiurello, ma non rileva granché) e concedetemi questo doppio copia&incolla. Cominciamo da Gustavo Delugan e dalla sua Livella: «La livella è uno strumento da cantiere per determinare la linea orizzontale costituita da punti tutti alla stessa altezza. Altresì tutta l'umanità vive due momenti dove gli uomini sono tutti uguali e sono sullo stesso livello: alla nascita e alla fine. Ma tra questi due punti il percorso che ognuno ha non è una linea retta. Per la realizzazione dell'opera ho utilizzato legno truciolato di recupero e una livella a bolle, vissuta di cantiere, Made in Usa».

Il collegamento alla "declinazione del dis-" è che quel percorso che, come afferma Delugan, «non è una linea retta», per molti è una via crucis, un percorso di guerra per la sopravvivenza fra disegualianze, disvalori, disumanità e così discontinuando. Il covid (elemento di suo distruttivo) ha peggiorato la situazione, e qui soccorre il copia&incolla da ansa.it; riporto quel che lo spazio disponibile concede, ma consiglio caldamente la lettura dell'inintero articolo.

«Nel 2020 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici si è ridotto del 2,8% (meno 32 miliardi), quasi azzerando la crescita del biennio precedente. Ma gli italiani si sono comportati da 'formiche': i consumi finali hanno subito una caduta di dimensioni molto più ampie (meno 10,9%) e mai registrate dal dopoguerra" e la propensione al risparmio è salita dall'8,1 al 15,8%. Lo rileva l'Istat nel rapporto 2021 sulla situazione del Paese. Il reddito primario delle famiglie è sceso di 92,8 miliardi di euro (meno 7,3%) ma i massicci interventi pubblici per 61 miliardi hanno compensato due terzi della caduta.

Minimo storico delle nascite, boom di decessi. Nel 2020 si registra il "nuovo minimo storico di nascite dall'Unità d'Italia" e il numero massimo "di decessi dal secondo dopoguerra". [...] I nati da popolazione residente sono stati 404.104 in diminuzione del 3,8% rispetto al 2019, e di quasi il 30% sul 2008 (anno più recente con il massimo delle nascite). [...]

(Continua a pagina 6)



Continua la telenovela 5S. Una "sceneggiata" per dirla con il Giornale. Dopo che sono volati stracci in faccia, adesso Grillo, su esplicita richiesta dei gruppi parlamentari, si decide a un tentativo di mediazione, «in merito agli atti che dovranno costituire la nuova struttura di regole del MoVimento». Da qui la nomina di un comitato di sette e la decisione di sospendere la votazione per il comitato direttivo. La mediazione si presenta non facile e si protrarrà più del previsto, ma è stata accettata volentieri da entrambe le parti, da Conte - che però ribadisce «Nessuna diarchia» - e dallo stesso Grillo, dal momento che il voto per il direttorio sarebbe stato motivo di ulteriore esplosione, dopo che il reggente Crimi aveva rifiutato di indire la votazione sulla piattaforma Rousseau. Una mediazione che conviene a tutti. Dopo lo scontro erano venuti dal Movimento appelli per una ricomposizione. I parlamentari, sia quelli che danno ragione a Grillo sia quelli che si sono schierati con Conte, si sono misurati con la paura di diventare irrilevanti con una scissione, mentre nelle prossime elezioni bisogna anche fare i conti con il taglio di deputati e senatori.

«Il filo del dialogo è molto sottile e per tenerlo vivo serve una compattezza che i 5 Stelle sembrano avere smarrito da tempo», scrive il Corriere. Il Fatto parla di «primi segnali di pace», ma anche se la mediazione andrà in porto più che una pace ci sarà una difficile coesistenza, che andrà irrimediabilmente a minare la credibilità e il consenso del Movimento. Il compromesso che risulterà dalla mediazione sarà «un compromesso al ribasso», dice al Giornale il filosofo Paolo Becchi, che aggiunge: «Qualunque cosa nascerà, non sarà sotto una buona stella. Grillo e Conte sono due deboli che, per andare avanti, sono costretti ad andare insieme». Per il politologo Salvatore Vassallo «è fallito il piano A», «l'idea di trasformare d'incanto il movimento di Grillo in un partito normale guidato da Conte», mentre il piano B, un partito di Conte, «rimane nel cassetto» ma «è depotenziato». Il problema ora è «se esista un piano C: trovare un modo per convivere e combattere dentro lo stesso contenitore». Vero è che «La rottura è stata troppo violenta e brutale, nonché pesantemente scema e volgare», «Impossibile tornare indietro», dice Andrea Scanzi del Fatto, favo-

(Continua a pagina 4)



La vita e la scuola

Il mondo è salvato dal respiro dei bambini a scuola.

Talmud (II-V sec.)



Tornavamo a casa accaldati, il grembiule, con sulla manica destra i numeri romani ritagliati approssimativamente da un pezzo di stoffa chiara, che indicavano la classe di appartenenza, ormai logori e scuciti, gettato su una spalla, irrimediabilmente istoriato da onorevoli e indelebili macchioni d'inchiostro che certificavano la fatica fatta a imparare a scrivere, a far di conto, a scoprire la lingua, duramente confliggente col dialetto già acquisito.

Tornavamo con il nastro blu, che era stata la maestosa fiocatura del colletto bianco inamidato, ora sdrucito e informe. Le cartelle di cartone col loro contenuto di quaderni e libri e penne e calamaio, sudati quanto noi, volavano verso qualche ripostiglio per passarci l'estate. Appena usciti in fila per due dal portone e subito sparpagliatici di corsa, la scuola, anzi il bidello, grosso come mangiafuoco ma assai buono, che non sorrideva solo perché gli mancava un dente davanti, serrava i battenti.

L'ultimo giorno era bello quanto il primo, chiudeva un'avventura e ne iniziava un'altra. Ci saremmo subito ritrovati, il pomeriggio stesso, a iniziare una partita di calcio che si sarebbe protratta, un tempo la mattina e uno il pomeriggio più infiniti tempi supplementari, per tutta l'estate, senza che ci fossero vincitori e vinti, tanto le squadre cambiavano spesso, l'assenza di un arbitro e le porte segnate a terra da una pietra permettevano valutazioni ampie sulla regolarità delle segnature e il punteggio era indefinito e indefinibile. Quella dei momenti in cui ci si fermava per infilare la testa sotto la fontana a bere e rinfrescarsi è una sensazione che l'Unesco dovrebbe inserire nel patrimonio immateriale dell'umanità. Le gazzose, quando avevamo dieci lire in tasca, erano paradisiache bevande condivise, un sorso per uno, scambiandoci la bottiglia fresca, subito svuotata. Le vacanze erano lunghe, potevamo salire e scendere le colline tifatine, guardare il mare lontano dalle vette, esplorare grotte e anfratti, inventare storie e sogni, guardare nei nidi degli uccelli, nelle gallerie delle talpe, incrociare gli occhi di una volpe e una lunga biscia impaurita. Potevamo percorrere molti chilometri, senza meta, senza fretta, curiosi di tutto, dal fiore alla farfalla, e diventavamo magri come acciughe e neri di sole e di polvere. L'acqua tiepida delle tinozze te-

nute al sole il giorno intero, al centro del cortile, ci accoglieva, a pomeriggio inoltrato, in un ristoro a cinque stelle. Ogni tanto, in quell'acqua, che, portandosi via lo sporco mi restituiva sembianze umane, mi lasciavo andare a un breve sonno dal quale tornavo più vispo "che pria".

L'estate era lunga, come le sue giornate, le sere dolci, alle zanzare facevano la festa i pipistrelli, sui gradini delle chiese c'era chi raccontava di storie e di storia, fuori dalle case con le porte aperte sulla via ci si sedeva, dopo cena, a prendere il fresco e a bere vino da una brocca dentro la quale, col ghiaccio, galleggiavano tante fette di pesca gialla. Era l'ora dei ricordi, dei racconti, della letteratura dei poveri. Per qualche giorno saremmo andati al mare su spiagge libere e pulite, in un mare dal quale uscivamo solo quando delicatamente presi per un orecchio eravamo riportati sulla battigia dove l'odore del mare si fondeva con quello irresistibile e inebriante della monumentale frittatona di maccheroni. Dopo i primi temporali di Ferragosto ci tornava la voglia di leggere, di avventure, di mondi, di isole, di uomini e di animali, di scuole come le nostre, di bambini come noi, di gioie e di dolori che fu bene conoscere prima che la vita ce ne riservasse. Ci piaceva guardare il falegname far nascere mobili, il muratore innalzare case, il meccanico resuscitare un'auto o una lambretta. Ci piacevano le case dove c'erano i libri e il pianoforte, ci inventavamo cose fantasiose per entrarci, per star seduti in una grande poltrona e bere una limonata e ascoltare il professore con la barba e il gilet raccontare delle guerre puniche, degli imperatori romani, della madre dei Gracchi. Ci piaceva riuscire, furtivamente, ad aprire la portiera di una giardinetta per sederci dentro e sognare di guidare, imitando il ronzio del motore. Andavamo a cinema, saltando il muro di cinta, in arene all'aperto, a sederci

guardinghi su sedie a strisce di legno logoro che ci lasciavano i segni sul retro delle cosce fino alla mattina. Appena la luce si spegneva e le immagini cominciarono a scorrere, diventavamo protagonisti, ridevamo, piangevamo, soffrivamo, ci innamoravamo, per deluderci tutte le volte che la parola *Fine* ci rimandava a casa. La mia generazione nacque dopo la guerra, di essa vide le macerie, ascoltò i racconti, ma non la visse. Non visse nessuna pandemia. Le nonne ci raccontavano della spagnola, ma come una cosa lontana, come un evento irripetibile, una cosa che non ci avrebbe mai più riguardato.

Ho pensato tutto questo, mentre guardavo la scuola elementare sotto casa, chiusa e silenziosa. Ho provato tenerezza per i bimbi che quest'anno hanno pagato le ricadute della tragedia del virus. Li ho visti: avevano pensieri e timori che non avrebbero dovuto avere. La certezza è diventata incerta, la scuola si è allontanata come in una progressiva dissolvenza, tra aperture e chiusure, quarantene, termometri, tamponi, distanziamenti che non son proprio cose da bambini. Poi le case diventate luoghi di clausura, ... →

l'oratorio negato, la scuola calcio sospesa, la palestra sbarrata, la piazza preclusa, la partita che non si può fare e la voglia di mettersi a dar calci al pallone in salotto. La domenica non si va fuori porta. Qualche nonno si è ammalato e se n'è andato, anche qualche papà e qualche mamma si sono ammalati ed è stata la prigionia e il terrore con quegli esseri con le tute bianche come alieni, con il tempo immobile e il cuore stretto in una morsa.

Questo virus è un mostro cangiante, mentre impariamo come colpirlo muta forma e prova a ricominciare. Abbiamo antidoti efficaci oggi, ma non siamo certi che saranno altrettanto efficaci sui figli che il mo-

(Continua a pagina 5)

5S: UNA DIFFICILE MEDIAZIONE

(Continua da pagina 2)

revole a un partito di Conte. «Basta con le litanie tra Conte e Grillo: si scelga l'uno o l'altro» conclude Scanzi. Per il giornalista del Fatto «Il tentativo di mediazione in atto da qualche giorno è certo sensato», «legittimo e doveroso», ma la «precondizione obbligatoria per Conte leader è che nel frattempo qualcuno dentro il M5S abbia fatto politicamente fuori Grillo. Praticamente impossibile. Oppure che Grillo, di colpo, sia divenuto calmo, quieto e disinnescato: una sorta di soprammobile politico. Improbabile».

Fuori dai 5S fa discutere l'appello sovranista "Per il futuro dell'Europa" firmato da Salvini e Meloni con Orbán e gli altri gruppi europei di destra. Una Carta dei valori delle forze di destra che vogliono riaffermare "le tradizioni", "i valori della famiglia", "l'eredità giudaico-cristiana". I sottoscrittori riconoscono che «Il processo d'integrazione ha fatto molto per creare strutture durature di cooperazione e per mantenere la pace», ma affermano che «la cooperazione europea sta vacillando, soprattutto perché le nazioni si sentono lentamente spogliate del loro diritto ad esercitare i loro legittimi poteri sovrani». «L'Ue - si legge nell'Appello - sta diventando sempre più uno strumento di forze radicali che vorrebbero realizzare una trasformazione culturale e religiosa, per arrivare alla costruzione di un'Europa senza nazioni, puntando alla creazione di un Superstato europeo». «La Carta dei valori è il primo manifesto politico dell'antieuropismo organizzato, che annuncia battaglia per una riforma radicale che in realtà è un ridimensionamento dell'Unione», commenta Ezio Mauro. Pronta la critica del segretario dem verso Salvini: «Non si può stare con Draghi e con Orbán allo stesso tempo: sono due politiche incompatibili, non si può tifare per l'Inter e il Milan contemporaneamente, non si è credibili». «Se vuole esca dal governo» replica la Lega, secondo il principio di reciprocità, affermato anche da Cacciari, che nei giorni scorsi ha commentato: «Se Letta riteneva inconciliabile un governo con Salvini, poteva fare a meno di entrarci».

Occupa il dibattito politico la discussione sul ddl Zan. Da un lato M5s, Leu e Pd, dall'altro Lega, Fi e Fdi, che chiedono di emendare il testo, togliendo, dice, Salvini «lo scoglio dell'ideologia gender a scuola e dei reati di opinione». Tra chi propone modifiche anche Italia Viva.

Il deputato Pd Ivan Scalfarotto sul Foglio fa l'ennesimo coming out. «Sono omosessuale, sono unito civilmente», scrive, ma, dice, bisogna evitare «la trappola del "meglio nessuna legge che questa legge", che alla fine tristemente ti lascia sempre senza nessuna legge». «La situazione con il ddl Zan è questa - ammette Scalfarotto - se aspirare a una legge secondo me molto ben scritta



Martedì in Aula la legge contro l'omotransfobia

Le ostruzioni al Disegno di Legge Zan continuano imperterrite da parte del centrodestra e, dopo le pressioni da parte del Vaticano, anche Matteo Renzi, leader di Italia Viva, ha dichiarato che, affinché il DDL Zan venga approvato, ci sia bisogno di «un compromesso serio, altrimenti rischiamo di far naufragare la legge». L'obiettivo di Renzi parrebbe essere quello di eliminare alcune parti della legge definiti "divisivi". Matteo Salvini coglie la palla al balzo e recepisce le affermazioni di Renzi in maniera favorevole, appoggiandole pienamente, mentre Fdi chiede di cancellare completamente la calendarizzazione del DDL. D'altra parte, lo stesso Alessandro Zan ha, ancora una volta, sottolineato quanto questo continuo ostruzionismo sia nocivo: «Questa non è una legge su cui è possibile fare qualsiasi mediazione, perché ogni parola che cambia ha una ricaduta pesantissima sulla vita delle persone».

Dopo sette mesi di attesa, però, si inizia a vedere un bagliore di luce alla fine del tunnel, poiché è giunta la notizia della data ufficiale per la discussione in Senato della legge contro l'omofobia, ovvero martedì 13 luglio alle 16.30. Il centrodestra aveva proposto di rimandare nuovamente il voto, al 20 luglio, ma la mozione è stata respinta. Arriva così il tweet in merito del segretario del PD Enrico Letta: «Calendarizzato il #DdlZan. Quindi vuol dire che #iVotiCiSono. Allora, in trasparenza e assumendosi ognuno le sue responsabilità, andiamo avanti e approviamolo». Segue, rafforzativa, la risposta del primo firmatario, Alessandro Zan: «Ciascuno si dovrà assumere la responsabilità di dare al Paese una legge contro i crimini d'odio che l'Italia attende da quasi 30 anni. I voti per approvarla, come conferma l'approvazione del calendario, ci sono».

Giovanna Vitale



con il rischio concreto che non sia approvata, o se provare a portare a casa una norma che protegga efficacemente persone lesbiche, gay, bisessuali e trans dall'odio, dalla violenza o dalla discriminazione».

Il dibattito non ha portato a nulla. Martedì il testo arriva al Senato così com'è. «I voti ci sono. andiamo avanti e approviamolo», ripete Letta, ma si calcola invece che ci saranno alcune decine di voti in meno anche tra le fila del Pd e 5S in presenza di un voto segreto.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



AL PREMIO DON PEPPE DIANA, PER LA TUTELA DELLE VASCHE DELLE SOGLITELLE

Menzione speciale alla Lipu

L'impegno ventennale della Lipu per la tutela della natura e la legalità delle vasche delle Soglitelle, nel casertano, ha ottenuto la Menzione speciale del Premio nazionale Don Peppe Diana, intitolato al sacerdote vittima innocente della camorra. La consegna del riconoscimento è avvenuta il 4 luglio a Casal di Principe, presso la sede del Comitato Don Peppe Diana, nell'ambito della 14esima edizione del Festival dell'impegno civile ed è stato ritirato dal coordinatore delle guardie Lipu di Caserta Maurizio Paoella e dal delegato della Lipu di Caserta Matteo Palmisani. La Menzione, si legge nella motivazione, è stata attribuita alla Lega italiana protezione uccelli «Per lo straordinario lavoro di presidio e di recupero portato avanti nell'oasi delle Soglitelle, luogo simbolo della lotta contro il bracconaggio. Con impegno e passione, nello svolgimento attento e costante di attività di monitoraggio e valorizzazione, hanno trasformato un'area per anni deturpata dalla camorra in una terra di rinascita. Per il merito di aver recuperato e protetto la biodiversità, affermando speranza e bellezza».

Fino a pochi anni fa nelle vasche delle Soglitelle veniva praticato un feroce bracconaggio a specie protette: dai bunker realizzati ai bordi delle vasche artificiali, e gestiti dalla criminalità organizzata, si sparava a marzaiole, morette, codoni, aironi, falchi e cavalieri d'Italia. La svolta inizia a fine anni Novanta con le operazioni condotte dall'ex ministro dell'ambiente Sergio Costa, allora funzionario del Corpo forestale, e proseguita nel 2005 dai Carabinieri Tutela dell'Ambiente, coordinati da Ultimo, con i volontari della Lipu, grazie all'operazione Volo libero, in seguito alla quale i 100 ettari delle vasche vengono sequestrati dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere e affidate in custodia giudiziaria al ministero dell'Ambiente.

Dopo aver raccolto 10mila firme, la Lipu chiese di proteggere le Soglitelle come riserva naturale: la Regione Campania raccolse l'invito e inserì nel 2006 le Soglitelle nell'area protetta di Foce Vol-



turno, Costa di Licola e Lago di Falciano. Con i fondi del ministero dell'Ambiente il "cuore" della riserva venne recintato e nacque un centro visite con strutture per la fruizione. Dal 2019 le Soglitelle approdano a un decisivo rilancio con il progetto Volo libero, finanziato dalla Fondazione con il Sud e in parte dall'Ente riserve Foce Volturno, Costa di Licola e Lago di Falciano che, oltre alla Lipu, risulta partner del progetto unitamente al Comune di Villa Literno, il Consorzio Agrorinasce, i Carabinieri forestali e l'Igf (Istituto di gestione della fauna), che ne è anche capofila. Il progetto sta restituendo l'area alla collettività, aprendo le porte a visite guidate e mettendo a disposizione capanni per l'osservazione degli uccelli, nonché proponendo lezioni di birdwatching e laboratori per le scuole, ed effettuando interventi di ricerca scientifica sulla biodiversità a cura della Stazione di Monitoraggio Fauna Variconi e Soglitelle dell'Istituto Gestione Fauna.

Emanuela Cervo

LA VITA E LA SCUOLA

(Continua da pagina 3)

stro genera ogni giorno. Non basta cacciarlo via da noi, bisogna cacciarlo via dal mondo e per farlo dobbiamo aiutare chi non può avere l'antidoto, se non vogliamo che torni e ritorni ancora; non oso immaginare quante volte e per quanti anni dovremo combatterlo.

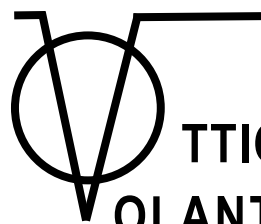
Ma comunque vadano le cose, non possiamo fare a meno della scuola, ancora un anno o altri anni, ruberemmo ai bimbi una parte della loro vita, la più bella e importante. Se ciò avvenisse, la storia non ci assolverebbe.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



0823 279711

ilcaffè@gmail.com



**TTICA
OLANTE**

Dal 1976 al



**Optometria
Contattologia**



**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534



3899262607

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Giovedì 1° luglio. Coldiretti denuncia che non è mai stato così alto l'allarme per l'invasione di cinghiali, tanto che molti esemplari si sono spinti all'interno dei centri urbani, razzolando tra i rifiuti. Gli agricoltori, esasperati dalla distruzione di produzioni alimentari, protesteranno giovedì 8 luglio, a Roma, in Piazza Montecitorio, ma le mobilitazioni avverranno in tutte le regioni. In Campania sono previsti presidio degli agricoltori presso le Prefetture di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno.

Venerdì 2 luglio. Tre dipendenti dell'Azienda Ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta sono insigniti dell'onorificenza dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, per essersi distinti, durante la prima fase di gestione dell'emergenza Covid-19, per eccezionale senso di abnegazione, senso del dovere e sacrificio personale.

Sabato 3 luglio. In Campania iniziano oggi (in anticipo rispetto all'anno scorso) i saldi estivi, che termineranno martedì 31 agosto.

Domenica 4 luglio. Viene segnalato, in tutta Italia un rallentamento nelle somministrazioni delle prime dosi di vaccino: le consegne sono, infatti, ridotte e le regioni bloccano le prenotazioni. Dalla Lombardia alla Campania, si rischia di aspettare anche settembre per le prime dosi.

Lunedì 5 luglio. Viene firmata un'intesa fra l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e il Comando Regionale Campania della Guardia di Finanza, con l'intento di favorire il miglioramento delle conoscenze culturali e tecnico-professionali del personale delle Fiamme Gialle, grazie alla formazione universitaria e post-universitaria fornita dall'Ateneo.

Martedì 6 luglio. Prende il Via in Piazza Carlo III - dove il palco allestito per l'occasione ospiterà i primi concerti - la sesta edizione della rassegna "Un'Estate da Re. La Grande musica alla Reggia di Caserta", che successivamente proseguirà nella storica sede dell'Aperia, nel Giardino inglese.

Mercoledì 7 luglio. C'è anche una studentessa di Casaluce tra i premiati della quarta edizione di AgriInnovation Award, manifestazione riservata agli studenti che si sono distinti per le idee e le ricerche innovative, sviluppate nelle loro tesi di Laurea magistrale o di Dottorato, per affrontare i cambiamenti nel settore delle scienze agrarie.

Valentina Basile

Caserta capitale della Odontoiatria italiana

A Caserta la tre giorni che vede impegnata la Commissione Albo Odontoiatri Nazionale insieme a tutti i 106 presidenti delle CAO italiane. L'evento si è aperto nel pomeriggio di giovedì 8 luglio, con la riunione della CAO (Commissione Albo



Odontoiatri) nazionale: molti i punti all'Ordine del giorno, dalla formazione universitaria a quella continua, alle relazioni con le Istituzioni, alla partecipazione ai prossimi appuntamenti e congressi scientifici. Nella mattinata di venerdì 9 luglio, a riunirsi sono i Gruppi di Lavoro: Comunicazione, organizzazione e deontologia; Cultura; Odontoiatria forense; Politica e legislativo; Relazioni esterne.

Venerdì pomeriggio e sabato mattina, si svolge, in modalità mista, in presenza e streaming, l'Assemblea dei 106 Presidenti CAO. Tra i punti all'Ordine del giorno il Piano nazionale di ripresa e resilienza, le novità normative sulla radiologia e quelle sull'Educazione continua in medicina, le attività degli organismi esteri, la presentazione di un nuovo corso Fad e di un altro Corso di Formazione, che partirà a settembre, specificamente dedicato ai Presidenti delle Commissioni Albo Odontoiatri. «Siamo contenti di poterci finalmente riunire in presenza, nel pieno rispetto della normativa anti-covid, e siamo orgogliosi di farlo qui a Caserta – afferma il presidente CAO nazionale, Raffaele Iandolo –. «Si tratta di tre giorni di confronto, aggiornamento, dialogo e lavori serrati. L'Odontoiatria è una professione viva, al passo con i tempi e con le evoluzioni scientifiche, cliniche, normative».

Emanuela Cervo

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

Crescita della povertà assoluta. Nel 2020 la povertà assoluta è in forte crescita; interessa oltre 2 milioni di famiglie, pari al 7,7% (era al 6,4% nel 2019), e più di 5,6 milioni di individui, il 9,4% (era al 7,7%). Lo afferma l'Istat nel rapporto annuale 2021 sulla situazione del Paese. La condizione peggiora di più al Nord, ma nel Mezzogiorno c'è ancora l'incidenza più alta (9,4% quella familiare), al Centro la più bassa (5,4%). Le famiglie più colpite sono state quelle con persona di riferimento occupata; dove c'è almeno uno straniero l'incidenza di povertà arriva al 25,3%. Più di una persona su cinque ha avuto difficoltà a fronteggiare impegni economici.

Crollo dei matrimoni. Nel 2020 si sono celebrati meno di 97mila matrimoni, quasi la metà rispetto al 2019 (-47,5%). [...]

Dad non seguita dall'8% degli studenti. "Tra aprile e giugno 2020, l'8% degli iscritti (600mila studenti) delle scuole primarie e secondarie non ha partecipato alle video lezioni, con un minimo di esclusi al Centro (5%) e un massimo nel Mezzogiorno (9%). Più alta la quota di esclusi nella scuola primaria (12%), più bassa nella secondaria di primo (5%) e secondo grado (6%)". [...]

Consumi culturali. "Si riducono ulteriormente le già scarse risorse che le famiglie destinano ai consumi culturali, solo il 2,1% della spesa totale nel 2020". Così l'Istat nel rapporto annuale sulla situazione del Paese. "Cinema e spettacoli dal vivo - osserva l'Istituto di statistica - hanno avuto 67 giorni di funzionamento ordinario, 134 di riaperture contingentate e 165 di chiusura totale. Per Musei e biblioteche ci sono stati 173 giorni di riaperture parziali e 126 giorni di chiusura totale".

Non vi sembra ci siano abbastanza elementi di disturbo da non dover aggiungere altro di mio?

Giovanni Manna

L'epidemia che non ci fu

L'Advisory Committee on Immunization Practice fissò la riunione decisiva per il 10 marzo 1976. Al termine, era stato previsto l'annuncio pubblico di un piano vaccinale che avrebbe coinvolto circa 200 milioni di persone, vale a dire l'intera popolazione statunitense. La drammaticità del momento risultava palpabile a tutti. Oltre ai funzionari sanitari di livello apicale, erano presenti molti scienziati indipendenti e la stampa al gran completo. Successivamente, una indagine indipendente avrebbe appurato al di là di ogni dubbio come ciascuno dei partecipanti avesse effettuato una valutazione personale delle probabilità di una pandemia di influenza suina, oscillante grosso modo tra il 2 e il 20 per cento. Tuttavia, nessuno di essi si era sentito disposto a comunicarla agli altri presenti. E, in definitiva, le fasi salienti del processo decisionale che avrebbe portato all'approvazione di quello che si delineava quale il più grande piano vaccinale della storia tesero ad assumere caratteristiche analoghe a quelle di altri momenti cruciali della storia statunitense (sbarco nella Baia dei Porci, intervento diretto in Vietnam, ecc.), a proposito dei quali alcuni degli individui che avevano preso le risoluzioni definitive, se non tutti, sarebbero giunti a distanza di tempo a chiedersi: «*Come diavolo arrivammo a questo?*».

Il dottor Russell Alexander, docente di Igiene all'Università di Washington, nel corso di quella decisiva riunione pose al gruppo una domanda semplice e acuta: cosa avrebbe potuto indurre ciascuno dei presenti a cambiare idea circa la necessità di vaccinare l'intera popolazione statunitense contro l'influenza suina? Evidenze che dimostrassero come l'infezione non minacciasse l'intera popolazione, visto che

gli unici ad ammalarsi erano stati alcuni militari della base di Fort Dix? La circostanza che l'epidemia si fosse originata in un momento particolare e in uno specifico luogo? Altro ancora? E, in ogni caso, non sarebbe risultato più prudente produrre sì il vaccino, ma tenerlo di riserva in attesa di indubbe evidenze scientifiche? Nessuno, però, si prese la briga di offrire una risposta. Il che, in prospettiva, si sarebbe rivelato un problema. Perché rispondere a questa semplice domanda e intavolare una seria discussione avrebbe potuto evidenziare due elementi che tutti i presenti percepivano distintamente, ma che nessuno



osava esternare agli altri: da un lato, lo smisurato potere di suggestione esercitato dalla pandemia di spagnola in relazione alla sua estrema gravità e, dall'altro, che non c'erano dati scientifici che potessero giustificare un piano vaccinale di tale portata. Quando, poi, un anno dopo, Richard Neustadt e Harvey Fineberg, due esperti di politica sanitaria, decisero di intervistarlo durante la stesura di un importante rapporto indipendente sulle evidenti criticità della vicenda dell'influenza suina, Alexander non esitò a rispondere: «*A mio avviso, bisogna pensarci due volte prima di introdurre sostanze estranee nell'organismo. È*

Grandangolo
di **Ciro Rocco**

un principio sempre valido, in particolare quando si parla di duecento milioni di organismi. Andrebbe soppesata con estrema cura la necessità di inoculare simili sostanze; se non c'è, conviene evitare l'inoculazione».

Intanto, a partire da quel momento e nel giro di pochi giorni, le probabilità di una catastrofe sanitaria si trasformarono - di passaggio in passaggio - in certezza. E così, mentre la discussione del 10 marzo aveva semplicemente posto la possibilità di una pandemia, soltanto tre giorni dopo una relazione di David Sencer, direttore dei CDC, al ministro della Sanità utilizzava l'espressione *concreta possibilità*, che il ministro David Matthews avrebbe trasformato a sua volta in *certezza*. Non a caso, se il virus isolato a Fort Dix a detta di tutti gli studiosi *somigliava* a quello dell'influenza spagnola, nella relazione del ministro della Sanità si sarebbe trasformato nello «*stes-so virus del 1918*». Inoltre, essendo la popolazione statunitense più che raddoppiata rispetto al 1918,

molti calcolarono non si sa bene come che la nuova pandemia avrebbe trasformato le 500mila vittime di allora in almeno un milione. Insomma, su tutta la catena decisionale aleggiava lo spettro inquietante della pandemia di influenza spagnola. E sarebbe stato proprio questo spettro a produrre la decisione finale di avviare la vaccinazione di massa, che il presidente Gerald Ford avrebbe comunicato alla nazione il 12 agosto 1976, affermando tra l'altro che «*questo virus fu la causa della pandemia del 1918 e del 1919*».

(5. Continua)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

DOPO 50 ANNI LA CHIESA RIAPRE, RIDECORATA DALL'ARCHISTAR CALATRAVA

San Gennaro a Capodimonte

A Napoli, dopo cinquant'anni, è stata riaperta al pubblico la Chiesa di San Gennaro nel Real Bosco di Capodimonte, ridecorata dall'archistar Calatrava con il sostegno della Regione Campania.

Costruita nel 1745 dall'architetto e scenografo Ferdinando Sanfelice per volere di Carlo di Borbone, la Chiesa è stata riaperta il 6 luglio scorso con un'inaugurazione a cui hanno partecipato il ministro della Cultura Dario Franceschini, il direttore del Museo e Real Bosco di Capodimonte Sylvain Bellenger, il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e l'architetto Santiago Calatrava, intervenuto per un omaggio alla "luce di Napoli" e all'artigianato artistico locale.

Nuova illuminazione e nuovi arredi per gli spazi storici della chiesa riletta dall'architetto spagnolo, con vetrate al soffitto decorato di stelle in porcellana, nicchie con disegni e installazioni in porcellana, sete di San Leucio impiegate come paramenti d'altare, vasi e candelabri in porcellana prodotti appositamente per la cappella da studenti e maestri artigiani dell'Istituto a indirizzo raro Caselli - Real Fabbrica di Capodimonte.



Fino al 22 agosto 2021 è possibile visitare la mostra *Santiago Calatrava. Nella luce di Napoli*, a cura di Sylvain Bellenger e Robertina Calatrava. L'esposizione ospita quattrocento opere (sculture, disegni, maquette, tra il secondo piano della Reggia e il Cellaio) ed è stata realizzata con fondi europei POC Programma Operativo Complementare 2014-2020 della Regione Campania, organizzata dalla Scabec in collaborazione con lo Studio Calatrava e lo Studio Avino.

Urania Carideo

Caro Caffè

Egregio direttore, ringrazio per aver non solo pubblicato il mio intervento ma averlo ripreso anche nel suo editoriale (n.d.r. vedi *Il Caffè* n. 25 del 25 giugno), il che mi fa capire quanto quell'articolo abbia fatto presa sulla sua sensibilità, e ciò mi ha fatto enorme piacere. Le sue annotazioni sono certamente un arricchimento per me e forse anche per il lettore al quale è giusto propinare punti di vista diversi per favorirne lo spirito critico. Le voglio comunque precisare che da tempo ho capito che se si vuole realizzare qualcosa di nuovo o d'importante non bisogna porsi scadenze a breve. Bisogna azzardare idee nuove e sperare che, o maturino i tempi perché si possano realizzare o che qualche "innovatore" non si lasci condizionare solo dal passato, ma anche dalle suggestioni del futuro. Per questo condido in pieno le sue obiezioni su quasi

tutte le mie proposte, ma solo se si guarda a ciò che il passato - e il presente - ci hanno insegnato. Se il futuro deve essere uguale al passato - e al presente - allora è inutile pensare, basta solo ricordare e riproporre cose già fatte.

Condivisibile ancor più il suo finale a proposito delle promesse elettorali. Anche qui devo darle ragione, in quanto purtroppo i metodi e i sistemi dei candidati giovani non sono diversi da quelli del passato. Mi sarei aspettato, e mi aspetto ancora, che questi giovani capiscano che devono chiudere del tutto con quei metodi di consenso elettorale che hanno fatto la fortuna dei loro predecessori ma che hanno prodotto guasti al tessuto sociale e civile ed alle speranze delle nostre comunità.

I giovani candidati dovrebbero capire che il loro compito primario è quello di avvicinare i cittadini alle istituzioni, e non porsi loro al centro della scena. I cittadini devono diventare i protagonisti della vita

sociale e politica. Come può avvenire ciò? Innanzitutto questi giovani la smettano con la demagogia delle promesse elettorali e dicano pubblicamente come intendono promuovere la partecipazione alla vita politica e sociale delle nostre comunità. Promuovano - ma non solo durante il periodo pre-elettorale - occasioni d'incontro con i territori, per capirne i bisogni ma anche per fornire risposte agli interrogativi dei cittadini, cercando di elaborare insieme proposte e visioni condivise. Dicano - ma poi operino nel concreto - che vogliono dare voce alla gente attraverso i Comitati di Quartiere o di Circoscrizione.

Solo in questo modo la coscienza civile e politica delle nostre realtà potrà fare un salto qualitativo in avanti e anche il loro operato avrà il meritato riconoscimento.

Lucio Carnevale



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

www.aperia.it

Sulle orme del Grande Timoniere

Il Milione



Gianluca
Di Fratta

Per la celebrazione dei cento anni del Partito comunista cinese, il presidente Xi Jinping parla dal podio di Piazza Tiananmen dal quale Mao Zedong proclamò la nascita della Repubblica Popolare Cinese nel 1949. Paludato in una casacca grigia, con fare da Grande Timoniere, Xi Jinping parla di grandezze e di ascese, di soprusi e di umiliazioni, di irreversibilità e di grandi muraglie d'acciaio, mentre il pugno serrato si alza più volte in un proclama carico di simboli.

Eppure, è alla voce di Sun Zhongshan - medico di formazione, convertito al cristianesimo ed educato in una scuola missionaria inglese - che si deve quel richiamo a un processo di rinascita della Cina e alla sua svolta rivoluzionaria. La stessa giacca accollata con cui il presidente Xi Jinping si è presentato davanti a milioni di persone per il suo discorso, ampiamente nota in Occidente come "giacca maoista", in Cina è ricordata come *Zhōngshān zhuāng* ("giacca di Zhongshan").

Nel 1903 Sun Zhongshan formulò una prima versione dei cosiddetti Tre principi del popolo - indipendenza nazionale, potere del popolo e benessere del popolo - ponendo le basi per la realizzazione di una forma di governo legata a un modello di egualitarismo armonico. La caduta della dinastia Qing nel 1912 e la crisi intellettuale e istituzionale che ne seguì, alimentarono tuttavia uno spirito rivoluzionario segnato piuttosto dal conflitto fra interessi economici locali e centrali che rese ancora più evidente agli occhi di Sun Zhongshan

la necessità di un cambiamento istituzionale che favorisse la riunificazione del paese. Così, quando nel 1920 la Terza Internazionale costituita dalla Russia adottò le tesi leniniste sulla necessità di sostenere i movimenti di liberazione nazionale, Sun Zhongshan divenne l'interlocutore ideale del nuovo potere sovietico che si impegnò a sostenere il suo tentativo di fondare un nuovo governo del popolo.

In seguito all'appoggio sovietico, tuttavia, i Tre principi del popolo di Sun Zhongshan vennero totalmente reinterpretati: il concetto di indipendenza nazionale acquisì un nuovo significato alla luce dell'analisi leninista dell'imperialismo, il principio del potere del popolo venne collegato al concetto di libertà della nazione e quello del benessere del popolo fu associato al controllo del capitale. Nel 1921, interamente organizzato e modellato sul Partito comunista sovietico, veniva fondato a Shanghai il Partito comunista cinese. Nonostante la forza ideale della sua figura, le idee di Sun Zhongshan non hanno trovato alcuna applicazione nella politica dei suoi successori, ma il richiamo al suo pensiero e alle sue forme di espressione è sempre stato estremamente evidente nel loro approccio al governo. Fu su queste premesse che nel 1931 un giovane Mao Zedong riuscì a costruire una nuova forza militare che, raccogliendo i resti delle truppe insorte a

Nanchang e i superstiti delle forze contadine dello Hunan, estese progressivamente l'area sotto il proprio controllo fino a contare una popolazione di circa dieci milioni di abitanti. In quegli anni il Partito comunista cinese era stato travagliato da un duro scontro tra la direzione urbana del partito e la corrente di Mao Zedong che aveva costituito la Repubblica Sovietica Cinese. La prima considerava prioritaria l'azione rivoluzionaria nelle città, mentre la seconda riteneva che le campagne costituissero il centro della strategia rivoluzionaria. Con l'intensificarsi dell'aggressione militare giapponese a partire dal 1937, le scelte strategiche di Mao Zedong si rivelarono vincenti: i comunisti stabilirono il proprio controllo su varie aree rurali dietro le linee controllate dai giapponesi e la loro politica a favore di una riforma agraria favorì il consolidamento dei consensi delle campagne nei loro confronti.

Dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale le truppe comuniste cinesi accrebbero il loro prestigio presentandosi all'opinione pubblica come i principali fautori di una campagna militare antigiapponese cosicché, con la resa del Giappone nel 1945, si aprì una fase completamente nuova per il Partito comunista cinese. L'organizzazione militare comunista riuscì ben presto a controllare gran parte della Cina e nel settembre del 1949 si tenne a Pechino una conferenza politica consultiva che stabiliva la Legge organica del Governo centrale e il Programma comune, la bandiera nazionale e la capitale.

Il primo ottobre, il nuovo capo dello Stato Mao Zedong parlava dal podio di piazza Tiananmen da cui Xi Jinping avrebbe commemorato i cento anni del Partito comunista. Paludato in una giacca grigia alla maniera di Sun Zhongshan, con fare da Grande Timoniere, annunciava al popolo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese.

Amazonismo prossimo venturo

Nell'articolo *Dal Fordismo all'Amazonismo*, pubblicato su *Il Mattino* qualche giorno fa, l'economista Amedeo Lepore osserva come si sia diffuso negli USA un rinnovato ottimismo circa le potenzialità del lavoro a distanza, che sembra in grado di aprire una nuova fase di delocalizzazioni grazie soprattutto alle reti di grandi aziende come Google, Apple e Tesla che possono consentire di distribuire il lavoro in modo più omogeneo sul territorio, riducendo la congestione delle aree costiere americane. Tuttavia, alla prova dei fatti, tale processo non appare affatto lineare in quanto le dislocazioni del lavoro tendono a evitare le lunghe distanze, perché le aziende sono orientate a svolgere solo in parte il lavoro in *smart working*, preferendo mantenere una parte delle attività in presenza. Un fenomeno evidente anche in Cina, dove, anche se si registra un forte orientamento verso il lavoro a distanza, molti comparti produttivi sono ritornati a funzionare con le modalità pre-pandemia. Ciò è, con tutta probabilità, dovuto sia al fatto che una serie di mansioni comportano ancora il lavoro manuale, sia, anche, alla volontà delle direzioni aziendali di controllare e stimolare fisicamente il lavoro dipendente. Ma con i progressi della robotica e del digitale non c'è dubbio che lo *smart working* sia destinato ad assumere in futuro un ruolo sempre più importante nel lavoro umano. L'occupazione nei prossimi anni, secondo Lepore, sarà perciò 'ibrida', con il lavoro a distanza che rimarrà comunque superiore, in percentuale, ai livelli precedenti alla pandemia.

Tuttavia ci sono molti interrogativi che gli sviluppi delle nuove tecnologie pongono. La preoccupazione maggiore è costituita dalle innovazioni tecnologiche della 'quarta rivoluzione industriale', vale a dire dall'uso dei *big-data*, internet delle cose, 5G e intelligenza artificiale. Il rapporto del World Economic Forum relativo al 2020 indica un crescente impiego di macchine e algoritmi, che ridurranno la forza lavoro del 15% entro il 2025, con l'espulsione dalle attività produttive di un gran numero di lavoratori. Come già avvenuto con l'introduzione di nuovi macchinari e sistemi produttivi durante le precedenti rivoluzioni industriali - con forti ripercussioni sull'occupazione e l'insorgere di conflitti sociali e ideologici - si è aperto anche in questo caso un dibattito tra i pessimisti e gli ottimisti circa gli effetti che le trasformazioni in atto possono produrre. Sul versante opposto rispetto alle conclusioni del World Economic Forum ci sono, ad esempio, le rosee previsioni della Bank of America, secondo le quali le nuove tecnologie produrranno altri posti di lavoro che saranno ricoperti da nuove figure professionali. Lepore cita Richard Baldwin, secondo il quale la trasformazione "globoptica", vale a dire l'uso globale dei sistemi robotici, è in grado di favorire l'integrazione tra tecnologie avanzate e lavoro umano, a patto che il processo di transizione tra il lavoro tradizionale e il nuovo lavoro tecnologicamente avanzato sia controllato e regolato in modo opportuno.

Questo è il punto. Chi controlla il grado di sfruttamento e di alienazione che i nuovi sistemi produttivi determinano? In effetti le trasformazioni in atto presentano risvolti preoccupanti. Un giornalista francese, J. B. Malet, si è fatto assumere come operaio alla Amazon per osservare cosa succede dentro la mirabolante macchina del gigante americano. Nel libro *«En Amazonie». Un infiltrato nel «migliore dei mondi»* (Kogei Edizioni), astutamente distribuito dalla stessa Amazon, il giovane reporter investigativo de *Le monde diplomatique* ha raccontato la sua esperienza di *picker* (raccolgitore) in un grosso deposito logistico della multinazionale americana. «Volevo fare un'inchiesta sulle condizioni di lavoro dentro Amazon. - ha dichiarato il giornalista - *Ebbene, sono dure e stressanti come racconto nel mio libro. Ma sono perfettamente consapevole di come possano essere simili a quelle di tanti lavoratori in fabbriche tecnologicamente avanzate o in altri settori della logistica. Con mia stessa sorpresa, però, dalla mia esperienza è emerso altro. Ritengo di aver vissuto e lavorato per tre mesi in un avam-*



posto dell'organizzazione sociale del XXI secolo». Il funzionamento della tentacolare industria *made in USA* presenta aspetti inquietanti: ritmi di lavoro massacranti (bisogna muovere 120/130 articoli all'ora percorrendo ogni giorno circa 20 km), pause pranzo fissate in sei minuti tassativi, perquisizioni personali effettuate a ogni ingresso e ogni uscita dal lavoro, musica *hard-rock* diffusa nei capannoni per aumentare la produttività, preavvisi di licenziamento se la produttività non aumenta, un ambiente di lavoro tenuto a una temperatura bassa per rendere più attivi i dipendenti e via elencando. Inoltre gli operai non possono rilasciare interviste ed esprimere valutazioni sul loro lavoro e il funzionamento della fabbrica.

Ma la pressione sui lavoratori non finisce qui, perché sono assai forti i condizionamenti ideologici e il paternalismo aziendale, con i connessi problemi di manipolazione mentale e spersonalizzazione dei dipendenti e delle loro famiglie. L'alternativa che si presenta nel prossimo futuro sembra potersi riassumere in questi termini: o la disoccupazione o un lavoro come quello che dà Amazon: mille- duecento euro al mese con incarico a tempo indeterminato (con la possibilità però di essere licenziati senza tanti complimenti in caso di scarso rendimento). Malet riporta il caso di una vedova tedesca di 53 anni: *«La pensione del marito non le bastava e quando ha avuto l'opportunità di lavorare da Amazon non se l'è lasciata scappare. Ma era durissima per lei resistere a quei ritmi, mettersi in competizione con ventenni scattanti che correvano da uno scaffale all'altro».* Non c'è allora da meravigliarsi se a Seattle la Amazon non trovi lavoratori disposti a farsi assumere. È l'incarnazione della *megamacchina* di cui parlava già Serge Latouche un po' di anni fa, come sintesi tra la ragione tecnoscientifica, quella economica e il mito del progresso, incarnata oggi dal colosso americano. Il motto dell'azienda *Work hard, have fun, make history* (*lavora sodo, divertiti e fai la storia*), ben leggibile sulle tute degli operai, è la sintesi più esplicita dell'ideologia paternalistica che presiede all'organizzazione del lavoro in Amazon, accompagnata da tutto un sistema artificioso di vita sociale e di ottimismo forzato (le serate organizzate dalla direzione aziendale, la cioccolata calda offerta dai clown all'uscita dal lavoro, le grida di gioia e gli applausi con cui vengono salutati i nuovi assunti, i record di produttività da superare ogni giorno), che assai poco hanno a che fare con la vera vita sociale, pressoché inesistente, e l'umore reale dei dipendenti, e che tendono a ridurre fino all'azzeramento la loro dignità di lavoratori.

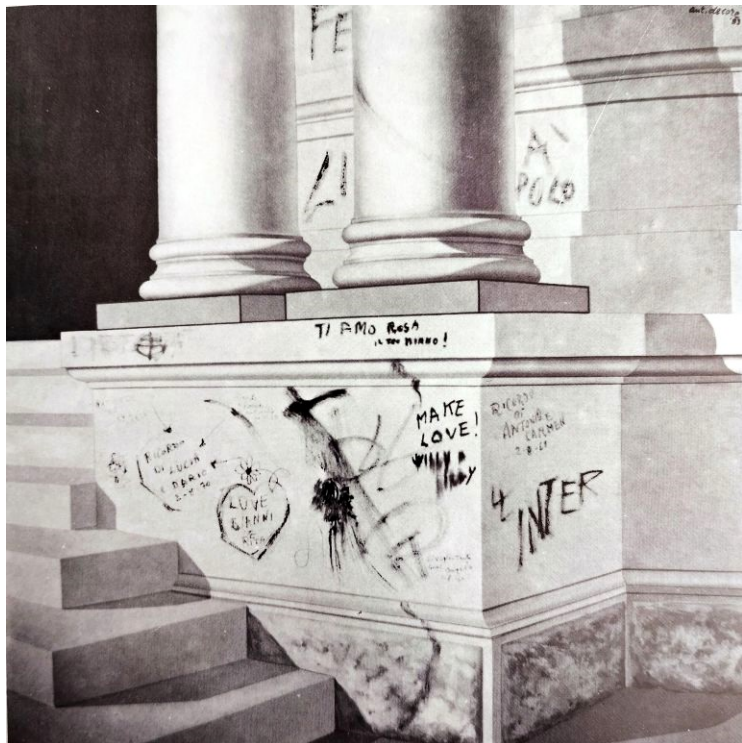
Però Lepore si mostra, nonostante tutto, ottimista rispetto agli effetti dell'invasione delle nuove tecnologie, la quale potrebbe anche comportare l'avvento di "un nuovo umanesimo digitale". *«Il fatto che l'uomo sia una specie altamente sociale - conclude - si riflette nella vita economica e l'altro fatto che sia capace di fare molte cose che le macchine non sono ancora in grado di fare, come hanno indicato Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee, non delinea una prospettiva ravvicinata di fine del lavoro, ma rende più avvincente il prossimo futuro».* Ovviamente si può convenire sulla esaltante prospettiva che si possa realizzare in un futuro imprecisato l'*umanesimo digitale* di cui si parla, ma ciò a cui stiamo ... →

De Core “ecologico” e concettuale

Fu agli inizi degli anni Ottanta che Antonio de Core (1936-1996), uno degli artisti maggiori del dopoguerra del nostro territorio, cambiò registro, abbracciando un'arte che da taluni fu definita “ecologica” e di cui scrissero ampiamente critici conosciuti, come Marcello Venturoli e Vincenzo Perna. De Core, casertano, figlio d'artista (del padre Francesco, pittore e decoratore, si ricordano deliziosi serti floreali), proveniva da un espressionismo carico di energia e di colore, a cui era approdato dopo le prove tradizionali degli anni giovanili.

Aveva fatto seguito un'arte più concettuale e per certi aspetti simbolica, sfociata nella seconda metà degli anni Settanta del secolo passato in un suggestivo, originale “macchinismo”, in cui congegni ed elementi meccanici si innestavano in un contesto naturalistico, integrandosi con esso in un processo di singolare continuità formale e visiva. Negli anni Ottanta invece de Core si concentrò su elementi dell'architettura classica e della sua rielaborazione cinque, settecentesca e in alcuni casi dell'arte medievale (frequenti le allusioni alla Reggia casertana e al borgo di Casertavecchia): colonne statue capitelli elementi decorativi e musivi, dipinti con un taglio in apparenza descrittivo, in cui però innestò motivi e segni di apparente discontinuità. Nelle immagini il classico nitore delle superfici appare infatti “sporcat” da scritte, epigrafi di varia natura, estemporanei graffiti, quali sovente si rinvengono sui monumenti, anche i più celebri, delle nostre città.

Sembrebbero chiare la denuncia dei gesti incivili e la sollecitazione dell'artista al rispetto dell'ambiente. Indubbiamente de Core alludeva anche a questo, ma il suo discorso era più ampio, più complesso. Ne accennò Enzo Perna in un testo di presentazione delle opere del maestro in una mostra perugina nel 1984, in cui il critico



sosteneva che lo spartito visivo di de Core avesse una valenza sociologica. Ne sono convinto. L'artista poneva nell'opera il problema del linguaggio contemporaneo, in relazione ai comportamenti pubblici e privati e ai suoi variabili flussi comunicativi. C'è insomma nelle opere di de Core degli anni Ottanta non solo l'obiettivo sottolineatura di un intervento poco civile e dissacrante, che offende l'arte, il passato, la storia, ma anche la ricerca più sottile del significato che quell'intervento riveste sul piano umano e sociale. L'ingiuria nei riguardi dell'arte può essere letta insomma, oltre che come manifestazione di una semplice incultura, anche come testimonianza di una eversiva tensione espressiva, di un disagio, che la società civile non può fare a meno di considerare.

Ecco che, in questo senso, l'arte di de Core di quegli anni assume una valenza più profonda, ascrivibile a vari fronti di indagine e in definitiva più concettuale di quanto sembri. A confermarlo è quel frequente marcare da parte dell'artista il contorno di un particolare architettonico, di una forma, di un profilo, quasi a volerlo estrarre dal contesto e separarlo, analizzarlo scientificamente. Spostando di fatto lo sguardo da una visione esterna a una interna, filosofica e mentale.

assistendo non va certamente nella direzione dell'emancipazione e della crescita civile e culturale dei lavoratori, l'umanesimo di cui si diceva, ma del suo esatto contrario, verso nuove e più subdole forme di asservimento e sfruttamento. Perché si inverta questo processo - che è pienamente in atto - è necessario che si realizzi sin da ora un controllo pubblico sull'organizzazione privata del lavoro, evitando che il sistema produttivo di ultima generazione

configuri una mostruosa nuova metropolis di schiavi robotizzati. Inoltre lo sviluppo della megamacchina della digitalizzazione globale presenta risvolti ancora più inquietanti per quanto riguarda l'enorme influenza che essa può esercitare, dal punto di vista culturale, politico e ideologico, sulla vita e gli assetti sociali dell'intero pianeta.

Felicio Corvese

L'importanza di imparare dagli errori

La ricerca della verità, non la pretesa della sua definitiva acquisizione, ha permesso all'umanità di sviluppare la propria conoscenza del mondo e di progredire. «La scienza - disse una volta Jules Verne - è fatta di errori che è utile commettere, perché a poco a poco ci conducono alla verità». Rimuovere i pregiudizi, legati al comodo rispetto del principio d'autorità e imparare dagli errori propri e degli altri e quindi dalle "balle" per delineare metodi e procedimenti sempre più efficaci costituiscono i temi principali sui quali si sofferma il breve, ma intenso, opuscolo di Fernando Ferroni, presidente dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare.

Un decisivo salto di qualità nella storia della scienza rappresentò la rivoluzione scientifica del secolo XVII, alla quale dedicò ogni suo sforzo Galileo Galilei. Sulla scorta di una lunga tradizione di ricerche e di utili applicazioni tecnico-pratiche, marginale rispetto al paradigma culturale dell'epoca, ma mai esaurita, lo scienziato pisano osò sfidare i pregiudizi dei potenti, in primo luogo dei vertici e dei teologi della Chiesa cattolica. Fiducioso nel potere inarrestabile della ragione umana, provò, a sue spese, a convincere le massime autorità dell'epoca che la Terra e quindi l'uomo non sono al centro dell'universo e che questo è regolato da principi non esposti nelle Sacre Scritture, le quali hanno finalità ben diverse da quelle della scienza. La condanna della sua opera e del copernicanesimo da parte del Santo Uffizio non riuscì a impedire l'adozione da parte della comunità scientifica del metodo fondato su osservazioni ed esperimenti, effettivamente praticati o soltanto mentali e razionali, guidati da ipotesi non frenate da preconcetti ideologici o religiosi.

Il pensiero scientifico si è fatto strada attraverso scoperte, errori, pregiudizi e correzioni. Un caso clamoroso rappresentò nel 1862

CAFFÈ IN LIBRERIA



FERNANDO FERRONI, *La scienza tra verità e balle*, Roma, Castelvecchi, 2017, pp. 39, euro 5,00.

allungamento dell'età del nostro pianeta da qualche migliaio a centinaia di milioni di anni, in base al modello interpretativo messo a punto da William Thomson Kelvin (1824-1907), che a sua volta contrastava con la teoria dell'evoluzione delle specie animali e vegetali di Charles Darwin (1809-1882), fondata sul presupposto di tempi molto più lunghi. Enrico Fermi, «probabilmente, dopo Galileo, il più grande scienziato che l'Italia abbia mai avuto», conseguì, lavorando con il gruppo di Via Panisperna, risultati molto promettenti nello studio della reattività indotta dal bombardamento dei neutroni. Il giorno dopo aver ricevuto a Stoccolma il premio Nobel (12 dicembre 1938), per sfuggire alle leggi razziali proclamate in Italia dal Fascismo, si imbarcò per l'America e non fece più ritorno in Italia. Nel medesimo ambito di ricerca, Ferroni sottolinea il ruolo svolto da scienziate come le tedesche Ida Noddack e Lisa Meitner, le cui ipotesi, «come quelle di molte altre donne di scienza», furono del tutto ignorate: «Tali erano le donne degli anni Trenta e Quaranta, neglette e umiliate dal mondo della scienza».

In conclusione, a proposito degli errori compiuti in ambito scientifico, Ferroni sottolinea: «Chi non osa non sbaglia, ma non fa neanche avanzare il mondo». Ciò che conta è che sia possibile riconoscere gli errori e le loro cause ed essere in grado di valutare con sempre maggior attenzione e cautela le «scoperte» che hanno un'influenza diretta sulla nostra vita. Riguardo alla frode, ben più pericolosa dell'errore, Ferroni sottolinea la risonanza mediatica del «metodo Stamina» che, privo del supporto di pubblicazioni scientifiche e di un «trial clinico» accertato, fa riflettere sulla circostanza che l'Italia sia l'unico paese a consentire il trattamento di pazienti con metodi privi di autorizzazione formale.

Paolo Franzese

Non solo aforismi

di Ida Alborino

MOVIMENTO 5STELLE

La diatriba si acuisce il programma non è il focus ma inver la leadership l'ex premier vuol contare detta dunque la sua linea.

Ma il grillino fondatore non vuol certo abbandonare Casaleggio non c'è più e l'idea di un partito prende piede sempre più.

Dai dati appare chiaro che 5Stelle è cambiato ai posti di comando stanno Fico e Di Maio l'ala si istituzionale.

Le sortite del gran capo non aiutano di certo il movimento 5Stelle è in gran fibrillazione mentre Conte prende piede.

Lo statuto stan cambiando gli aderenti son chiamati a votare in piattaforma per varare il cambiamento e la palma assegnare.

Riformisti e movimentisti sotto spoglie assai diverse la scissione ripropongono ma il parto 5Stelle si presenta travagliato.

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 357035 / 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610 - Registro Imprese

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2 Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa:
2 Skin s.r.l.s.
Via G.M. Bosco, Caserta

«Le parole sono importanti»

VACCINO

Solo insieme possiamo costruire un mondo più giusto e più sano. Tutti siamo chiamati a combattere la pandemia e i vaccini costruiscono uno strumento essenziale per questa lotta.

Papa Francesco

Il termine deriva dal latino *vaccinus*, vacca, prototipo femminile di *bos taurus*, toro. Durante il periodo delle guerre del Peloponneso, nel 400 a.C. circa, gli scienziati, ancora ignari della branca medica dell'immunologia, avevano osservato che non si ammalavano più coloro che erano guariti dalla peste. Don Ferrante nel celeberrimo romanzo storico *I Promessi sposi* viene descritto come vittima di un'erudizione che gli inibisce ogni volontà di migliorare; così, non avrà alcun atteggiamento cauto per fronteggiare il contagio della peste, causa della sua morte, che egli attribuirà fino al suo ultimo respiro a contrarie influenze astrologiche: «*Ma quel che non mi può entrare, è di questi signori medici [...] venirci a dire, con faccia tosta: non toccate qui, non toccate là, e sarete sicuri. Come se questo schivare il contatto materiale de' corpi terreni, potesse impedir l'effetto virtuale dei corpi celesti*». La prima volta il vocabolo in oggetto è stato adoperato dal medico naturalista britannico, inventore dell'immunizzazione, Edward Jenner (1749-1823), la cui educazione classica è stata nutrita dall'uso costante del latino. Probabilmente anche le sue condizioni fisiche danneggiate dall'epidemia di vaiolo lo hanno indotto ad approfondire ogni relativa ricerca fino a decidere di sperimentare, col consenso della moglie Catherine, un vaccino sul figlio nascituro. Egli ha saputo intuire che



l'infezione letale per i bovini era lieve negli esseri umani, nei quali il vaccino inoculato creava anticorpi che garantivano l'immunità anche per la pericolosa variante umana del vaiolo. Chiamato a corte dal monarca Giorgio III, gli fece dono con dedica del saggio *The Origin of the Vaccine Inoculation*. Nel successivo secolo, il fondatore della moderna microbiologia Louis Pasteur ha sperimentato, ai fini dell'immunità verso un patogeno, l'uso di preparazioni microbiche alterate, ricavate, ad esempio, dal midollo spinale di conigli contaminati dalla rabbia. In tal modo nel 1980 è stato eradicato totalmente il vaiolo. Il suo testamento morale dedicato agli allievi è concentrato in queste profetiche parole: «*Vi prego di interessarvi attivamente a quegli spazi sacri chiamati laboratori. [...] Qui l'umanità imparerà a interpretare l'opera nella natura come progresso e armonia individuale, mentre le opere dell'uomo portano troppo spesso alla barbarie, al fanatismo e alla distruzione*».

Concludo con le parole ironiche della poetessa di origini valdesi Vivian Lamarque (su *corriere.it* del 22 marzo): «*Oh se la poesia fosse un vaccino, un Pfizer! Iniezione sul divano con il libro di poesie in mano. O in braccio come un gatto*».

Silvana Cefarelli

Un nuovo capitolo della *Histoire Femme* di Claudia Mazzitelli

Artime, il centro culturale casertano ideato e gestito da Claudia Mazzitelli (Viale A. Lincoln, 28) riparte da *Women - volti di appunti di viaggio*, rassegna di quasi cento opere realizzate dalla stessa Mazzitelli - molte delle quali di piccolo formato, per promuovere il mini collezionismo e la diffusione del *concept* della sua ricerca, intitolata *Histoire Femme* - che nasce con il patrocinio di AIAPI, Associazione Internazionale Arti Plastiche Italia, Unesco Official Partner. In ragione del periodo non si è tenuto un vero *vernissage* dell'evento - che, inaugurato informalmente mercoledì 7, proseguirà fino al 27 luglio - e, per distanziare opportunamente le presenze, è stata adottata la modalità dell'ingresso su prenotazione telefonica al numero 338 7413776, consentendo a tutti di intervenire con maggiore sicurezza.

Gli ospiti di Artime avranno l'opportunità di confrontarsi direttamente con l'artista, che li accompagnerà nel mondo di emozione e creatività che ha ispirato le opere della sua nuova collezione, poiché, commenta Biagina Rilievi, «*Come sempre l'artista Claudia Mazzitelli riesce a stupire... Si serve del suo impegno raffinato per promuovere a tutto campo le indiscusse protagoniste della sua ricerca, le donne dell'Histoire Femme, moderne eroine sopravvissu-*








Claudia Mazzitelli
presenta

WOMEN
volti di appunti di viaggio

7 - 27 luglio 2021
Artime - Viale A. Lincoln 28 - Caserta

Ingresso esclusivamente su prenotazione
info: 338 74 13 776




te al buio della Storia per affermarsi nei ruoli ben esercitati che meritano la gloria del rispetto, soprattutto perché conquistati con serietà, impegno e sacrificio. Women, volti di appunti di viaggio, è legata in modo particolare al percorso artistico della Mazzitelli, ne consacra le emozioni del suo vissuto personale e le riflette sapientemente nelle storie che appartengono alle donne di tutti i tempi. I volti delle singolari protagoniste sono raffigurati come intensamente illuminati, restituendo, in tal modo, il candore e la purezza delle immagini allo sguardo di chi le sta osservando. Le opere dell'artista manifestano una profonda aria di mistero e fascino; tutte le sue rappresentazioni pittoriche sono pervase da una perfetta armonia».

La mia Itaca, per sempre

Ognuno di noi ha un posto in cui vuole tornare ogni volta. E ogni volta l'emozione è forte come la prima. Sono questi i luoghi del cuore di cui parliamo nella nostra rubrica... piccoli angoli che custodiscono ricordi, risate, attimi spensierati... e che finiscono irrimediabilmente nello scrigno delle cose belle, da vivere e rivivere. E poi... Poi ci sono quei posti che hanno quel "quid" in più, che raccolgono attorno alla loro aurea frammenti di storia, di avi e radici antiche che ci appartengono.

E se ci pensate bene, scoprirete che sì, avete anche voi la vostra Itaca... la stessa che Ulisse - nonostante la lontananza, la brama di esplorazione e conoscenza - sognava e bramava ogni notte, in preda alla nostalgia. Dal greco *nostos*, che indica il ritorno, la nostalgia è quel dolore intrinseco che ci portiamo dietro ovunque, è il campanello di allarme che risuona quando la lontananza si fa insostenibile... È un richiamo più forte del canto delle sirene... perché è l'eco di voci passate, lontane, eppure vicine a noi.

Oggi vi presento la mia Itaca. Quel pezzo di storia che ha viaggiato e vissuto in altri occhi e altri sguardi per arrivare a me, e che io sono fiera di condividere con voi. È da dove scrivo adesso, con un bagaglio di ricordi da custodire e altrettanti da costruire, che vi presento il mio luogo del Cuore, con la maiuscola, un posto che a Casagiove chiamano "Ngopp o pont". Quando ero piccola, non capivo il motivo di questo toponimo... L'ho scoperto con il tempo, quando per la prima volta ho avuto il coraggio di chiedere: «*ma dov'è questo ponte?*». Ché io, voltando lo sguardo a destra, a sinistra, e tutt'intorno, proprio non riuscivo a individuarlo. E il nonno, che era nato in questa casetta di tufo, in un vicolo "ngopp o pont", mi spiegò che proprio a pochi passi da casa sua, laddove io - e tutti voi se ci passate - vedo solo un incrocio e dei semafori, un tempo lontano vi era un ponticello che collegava Casagiove a Cucagna, separati da un corso di acqua fognaria a cielo aperto. «*Prima per questa strada scorreva la cupa*», mi diceva il nonno.

La casa Ngopp o pont è rimasta uguale a quel periodo. Eppure, in poco tempo, tutto è cambiato. Il vecchio forno a legna,

sotto il portone, è ormai chiuso da anni. Nel cortile, accanto al piccolo cucinino, sono ancora in bella mostra le piastrelle variopinte posizionate dal nonno, di mestiere *riggiolaro* - antica maestranza di eredità borbonica. Ce ne erano tanti, qui a Casagiove, di piastrellisti. Un mestiere che, spesso, passava di padre in figlio, in un susseguirsi di generazioni, creando nel paese un fitto reticolato di artigiani che divennero un'eccellenza nostrana.

La mia Itaca è silenziosa, oggi, in questo giorno di lutto. È il passato che si fa da parte, un pezzo di mattonella che cade, rompendo il gioco disordinato di maioliche sul muro. È quel passato che mi ha dato i natali, da cui ho ereditato il cognome, e che pronuncio orgogliosa, perché rappresenta un pezzo di storia che mi precede e che, in questo giorno, ha deciso di lasciare il testimone. Di farci navigare soli, continuando a tenere salda, nella mente e nel cuore, la ca-



sa in cui tornare. Perché, come scriveva Luigi Malerba, Itaca è per sempre. Ciao, nonno!

Anna Castiello

Mi permetto di postillare questo bello scritto per dire ad Anna e ai suoi familiari che tutta la famiglia del Caffè, tale non ius sanguinis ma per corrispondenza d'amorosi sensi, è loro vicina e ne condivide il cordoglio. Ma avverto anche il dovere di ringraziare Anna per avere condiviso con noi in maniera così poetica ed emozionante un momento tanto difficile e triste.



L'arcobaleno ha sette colori

«*Il sette, per le sue virtù celate, mantiene nell'essere tutte le cose; esso è dispensatore di vita, di movimento ed è determinante nell'influenzare gli esseri celesti*» (Ippocrate). Detto così mette un po' di esoterica tensione. Però, pensandoci: sette sono i giorni della settimana, sette i vizi capitali, sette i Sacramenti, sette le braccia del candelabro ebraico, sette i sigilli che annunceranno la fine del mondo, settanta volte sette bisogna perdonare e ... sette sono i Saggi che un tempo furono chiamati per dirimere, per indicare la strada. Il primo elenco di nomi che conosciamo è quello di Platone nel *Protagora*: Talete, Biante, Chilone, Cleobulo, Pittaco, Solone e Misone. Pensatori tesi a ricercare l'archè, «*il principio originario*» del Tutto e, dunque ad armonizzare le cose, gli eventi. Plutarco ne *Il banchetto dei Sette Savi* li descrive mentre risolvono un enigma, chiacchierano di cose diversissime, spaziando dall'ordine dei commensali a tavola alla divinazione, e si soffermano su temi importanti e specifici, come la politica. «*Cos'è lo Stato?*» si chiedono a un certo punto. E sette le risposte:

«*Lo Stato è quello nel quale coloro che non hanno ricevuto alcun torto perseguono e puniscono i colpevoli, non meno di quelli che hanno ricevuto ingiustizia*».

«*Quello dove la legge è temuta da tutti come se fosse un tiranno*».

«*Quello che non ha né troppi poveri né troppi ricchi*».

«*Quello in cui ognuno considera ogni cosa e giudica nel contempo il vantaggio secondo la misura dell'onesto e lo svantaggio secondo quella del disonesto*».

«*Quello dove i cittadini temono un rimprovero più delle guardie*».

«*Quello dove non sia possibile che i disonesti governino e gli onesti non governino*».

«*Quello dove si ascoltano le leggi e non gli oratori*».



Anche noi, però, possiamo vantare i nostri Sette Saggi. Essi sono stati scelti per varare lo statuto di un partito e ristabilire l'ordine, decidendo a chi spetta il comando, se è preferibile una diarchia o una monarchia e, nel caso, chi deve essere l'arconte (non è un mio lazzo, semmai è uno scherzo linguistico dell'etimo). In definitiva sono stati nominati per gestire una mutazione. Proprio come avvenne in Cina, alla metà del III sec. d.C., quando fu necessario porre la transizione

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

dalla dinastia Wei a quella Jin nelle mani de *I sette Savi del Bosco di Bambù*. Anime affini, personalità anticonformiste e ribelli, quelle cinesi, che affascinarono intere generazioni per la capacità di andare contro il tradizionalismo e l'ipocrisia morale, sino a divenire in Giappone una vera e propria religione, quella delle *Sette Divinità della Fortuna o shichifukujin*, un gruppo di sei Dèi e una Dea (ovviamente è solo una coincidenza con i nostri). Secondo la tradizione, nel 1623, dopo aver discusso con lo shogun Iemitsu Tokugawa sulle virtù che un dio dovrebbe possedere, il monaco buddista Tankei sarebbe stato incaricato dallo stesso shogun di selezionare le divinità che potevano rappresentarle al meglio e di creare per loro un culto formale.

Ma non si pensi che uno Statuto sia di più facile esecuzione: pare sia labirintico il percorso per stilare uno. Certo sarebbe stato intrigante vedere all'opera siffatte menti, magari con uno *streaming* rivelatore, ma gli «*eletti*» hanno immediatamente interrotto ogni comunicazione con la stampa, entrando in una forma di ritiro eremitico per rigenerare le ferite con un silenzio pacificatore. Uno dei *Sette Savi del Bosco di Bambù*, una volta ha detto: «*Quando gli uomini diventano buoni amici devono dare importanza a conoscere la rispettiva natura originaria e poi di conseguenza aiutarsi reciprocamente*». Qualsiasi cosa abbia voluto dire.

Rosanna Marina Russo



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



**Via G. Pollio 30
Caserta**

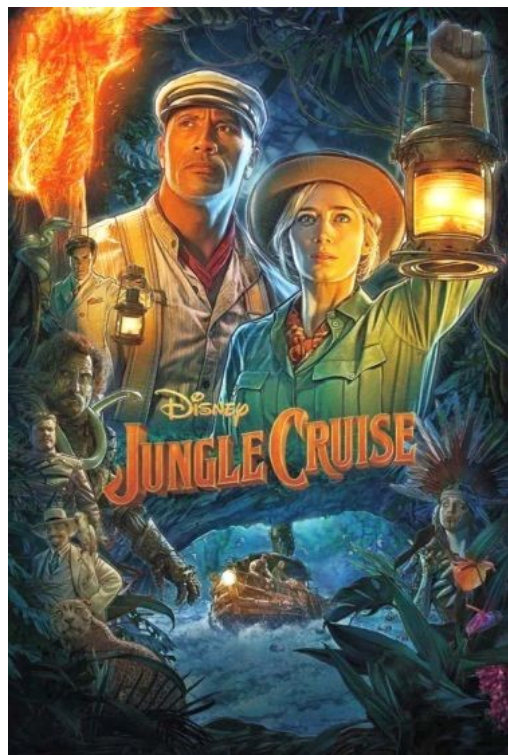
tel. 338 7664920

CINEMA IN...
SEMI-LOCKDOWN

Prossimamente

Sebbene molti siano esaltati dal “ritorno alla libertà” post-pandemia, vero o presunto che sia, dal punto di vista cinematografico ci apprestiamo a vivere una delle estati più povere di sempre. I titoli in uscita sono meno del solito, quelli davvero interessanti addirittura una rarità. Quei pochi grandi colpi saranno riservati al tardo autunno o al periodo di punta per le sale, quello natalizio. Comunque, qualcosa che può farci passare due ore piacevoli nelle nostre amate sale c'è, a patto che siate appassionati dei generi delle singole pellicole: non vi sono grandi opere *tout court*.

Per gli amanti dell'horror splatter e degli enigmi, il 15 luglio arriverà *Escape room 2 – Gioco mortale*. Stesso regista, stesso cast (almeno i sopravvissuti alle tette vicende), stesso mood del primo capitolo. Nulla di nuovo, insomma.



Gli appassionati di pellicole d'azione non potranno perdersi, dal 21 luglio, *Snake Eyes: G.I. Joe - Le origini*. Origin movie e terzo capitolo della saga del giocattolo più amato dagli statunitensi (in Italia quasi una meteora). Da evidenziare la ricchezza di effetti speciali e sequenze spericolate e, a mio parere, le due protagoniste femminili: Samara Weaving (*Tre manifesti a Ebbing, Missouri*) e Ursula Cobrerò (*La casa di carta*).

Il 28 luglio sarà il turno di *Jungle Cruise*, film Disney di avventura per tutta la famiglia con l'uomo buono per tutte le stagioni: Dwayne Johnson a.k.a. The Rock. Nel cast anche Emily Blunt (*Il diavolo veste Prada*), il bravissimo Paul Giamatti (*Billions*) e Jesse Plemons (*Farco, Breaking Bad*). Pellicola banalotta ma non priva della accattivante polvere di stelle della casa di Topolino.

Un buon thriller vecchio stampo è *Uno di noi*, in uscita in Italia il 29 luglio. A cominciare da due attori di un'altra generazione, Kevin Costner (*Gli intoccabili, Balla coi lupi*) e Diane Lane (*Unfaithful – L'amore infedele, I ragazzi della 56° strada*), in passato entrambi sex symbol e stavolta nei panni di due nonnini alla ricerca del nipote perduto.

Daniele Tartarone



Caro Caffè Associazioni

Caserta Solidale è nata in un giorno di metà marzo 2020 quando l'epidemia di-vampava nel nostro paese. Ricordiamo la paura forte, fortissima. Per noi, per i nostri cari vicini o lontani, per il lavoro che spesso non c'era più, per i soldi che alla fine del mese bastavano sempre meno. Ce la ricordiamo come una paura unanime, mai come quella volta di tutti. Un'altra paura, se possibile ancora più forte, era quella di dover affrontare tutto questo da soli, di affondare alla deriva aggrappati con le unghie ognuno al proprio appiglio in un mare stracolmo di naufraghi. La abbiamo affrontata urlando forte che per salvarci avremmo dovuto stringerci, che solo insieme ce l'avremmo fatta, anche quando parole come “distanza sociale” entravano di prepotenza e, per certi versi inevitabilmente, nel linguaggio comune. A Caserta abbiamo scoperto

una rete di salvataggio fatta da 7 associazioni (Centro Sociale Ex Canapificio, Laboratorio Sociale Millepiani, Nero e Non Solo, Caritas, Caserta Città Viva, Comitato Per Villa Giaquinto) e da tanti, tantissimi cittadini volontari, circa 150 tra la prima e la seconda ondata, che in oltre un anno hanno effettuato più di 600 consegne, tra farmaci, bombole di ossigeno e spese alimentari. Oltre 500 le chiamate gestite dai centralinisti per la prenotazione e la risoluzione delle problematiche riguardanti la vaccinazione anti-covid e il “telefono amico” che ha offerto sostegno psicologico continuativo ad anziani e persone sole che ne hanno fatto richiesta.

Parallelamente centinaia di domande compilate per il Reddito di Emergenza, i buoni spesa e studio e per i vari sussidi erogati da Governo, Regione e Comune. Per questo insieme a Caserta Solidale, sono nate altre 2 esperienze: Campania e Castel Volturno Solidale. L'emergenza mondiale come quella nazionale non ha fatto altro che accrescere le disuguaglianze sociali, colpendo brutalmente i soggetti più fragili da tutti i punti di vista. E pure

il diritto al vaccino, sulla carta diritto universale, nei fatti è ancora oggi ad appannaggio dei paesi più ricchi mentre interi stati ne restano quasi completamente privi. Da qui la nostra pressione su Regione Campania e ASL per modificare la piattaforma Soresa e consentire la prenotazione anche agli immigrati sprovvisti di un documento di soggiorno o con soggiorno scaduto. Un'altra importantissima vittoria ottenuta dalla nostra rete negli scorsi mesi, sulla difficile strada per uscire insieme dall'incubo.

Oggi, a quasi un anno e mezzo dall'inizio della pandemia, con il caldo che avanza e la campagna vaccinale che comincia a sortire i suoi effetti, comunichiamo la chiusura dei centralini che per sei giorni a settimana su sette hanno risposto alle richieste di consegne a domicilio e assistenza nelle prenotazioni. Conosciamo però gli effetti di un'emergenza che persiste e si è aggravata in molteplici forme e se da un lato il dramma sanitario comincia a lasciar intravedere una luce in fondo al tunnel, dall'altro la povertà che cresce, i danni educativi e sociali che ha subito la

Raffaella Carrà (1943-2021)

Ho pensato: «È morta Raffaella Carrà? 'Non è vero'. Sì, mi sono detta. Ho pensato la cosa giusta, perché una come lei non muore mai».

Maria De Filippi



L'annuncio «*Raffaella ci ha lasciati*» lo ha dato Sergio Japino, ex compagno e autore di alcuni fra i suoi programmi più famosi, che ha subito aggiunto: «*È andata in un mondo migliore, dove la sua umanità, la sua inconfondibile risata e il suo straordinario talento risplenderanno per sempre*». Da qualche tempo la showgirl, volto indimenticabile della televisione italiana e star internazionale, lottava contro un tumore al polmone che non le ha lasciato scampo. Soffriva ma aveva paura di creare ansia al suo pubblico e solo il cerchio degli intimissimi era al corrente delle sue condizioni di salute.

Raffaella Carrà, settantotto anni compiuti nel giugno scorso, si è spenta alle 16.20 di lunedì 5 luglio e da quel momento per tutti è iniziato l'omaggio a un'artista capace come pochi di essere amata da un pubblico trasversale immenso, in tutte le parti del mondo. Tra i primi messaggi di cordoglio quelli del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e del presidente del Consiglio Mario Draghi. Per rendersi conto dell'affetto che la circondava basti pensare all'omaggio prima della partita degli Europei di calcio tra Italia e Spagna e dello straordinario andirivieni di fan alla camera ardente allestita in Campidoglio a Roma. Tre giorni per dare il tempo dell'ultimo saluto prima dei funerali venerdì 9 luglio.

Difficile sintetizzare la carriera dell'indimenticabile interprete del *Tuca Tuca*. Forse la sintesi più lapidaria è stata quella del *Guardian* di Londra che l'ha definita «*un'artista iconica*». La Carrà prima della televisione aveva conosciuto la danza e il canto, e alcune piccole parti al cinema, ma forse neanche lei avrebbe mai potuto immaginare che avrebbe saputo rivoluzionare il costume con gli spettacoli televisivi del sabato sera degli anni Settanta, con quella *Canzonissima*, dove, al fianco di Corrado, cantava «*Ma che musica maestro*» e mostrava l'ombelico per il quale sarebbe diventata famosa. Ma tutti capivano che c'era tanto lavoro dietro quel caschetto biondo o quel lembo di pelle che veniva mostrato, c'erano tanta classe ed eleganza e il sorriso sempre disponibile verso tutti. Un'artista immensa, poliedrica, stakanovista del suo lavoro. Tutto questo è stata Raffaella Carrà fino all'ultimo giorno della sua vita.

Conduttrice, cantante, ballerina ma soprattutto donna capace di stare nel suo tempo interpretandolo al meglio e sempre al di sopra di qualsiasi pettegolezzo o scandalo a buon mercato. Una carriera, la sua, dai grandi numeri: più di 60 milioni di dischi venduti; tour da tutto esaurito in ogni angolo del mondo (soprattutto nei paesi di lingua spagnola era più famosa che nella stessa Italia), icona incontrastata dei movimenti per i diritti civili e nel 2008 addirittura assunta a voce del dizionario dell'enciclopedia Treccani, dove veniva citata la parola «*carrambata*» dopo lo strepitoso successo nel 1995 di *Carramba! Che sorpresa*. La Carrà è stata sempre grande, sia che fosse la coprotagonista con Mina a *Milleluci* (1974), sia che fosse sola al centro della scena come in *Pronto Raffaella?* (1983); è stata grande a Sanremo nel 2001, come giudice a *The Voice of Italy*, e ancora in *A raccontare comincia tu* del 2019. La ricorderemo così, eterna ragazzina, con i capelli mossi nella danza e il suo fisico scultoreo, a credere che sia sempre con noi e nel nostro grato ricordo per lei.

Alfonso Losanno



scuola, le piaghe ambientali che, soprattutto in Campania, dilanano il territorio con effetti drammatici sulla vita e sulla salute delle persone, ci fanno capire che la strada è ancora lunga e tortuosa. Non si muore e non si soffre di solo Covid, abbiamo ripetuto più volte. Per questo Caserta Solidale sospende i suoi centralini, sperando di in verità di non doverli riattivare mai, ma non vuole fermarsi qui. Resterà operativo il solo numero dello sportello sanitario attivo per la risoluzione delle problematiche di accesso ai vaccini e per la prenotazione degli immigrati (3792489778 il martedì e il giovedì dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16.00 alle 18.00 e il mercoledì dalle 16.00 e alle 18.00)

Ci rivolgiamo perciò alla città e alle tantissime persone che mettendosi a disposizione, ognuna con le proprie capacità e col proprio tempo, hanno reso possibile questa straordinaria esperienza e gli incre-

dibili risultati ottenuti. Ripartiamo quindi insieme dalle emergenze che restano da affrontare. Ripartiamo dal Reddito, da estendere e migliorare nelle sue forme, per tutte quelle famiglie che non ce la fanno più a sopravvivere; ripartiamo dagli spazi verdi da difendere e diffondere nella nostra città grazie a quei meccanismi di gestione condivisa che hanno già costituito dei modelli, come a Villa Giacinto, Via Arno e Parco Aranci da prendere ad esempio e da replicare sul territorio; ripartiamo dal supporto educativo da provare a costruire insieme alle scuole, alle famiglie, ai bambini e ragazzi immaginando insieme nuove forme e modalità; E ripartiamo anche dagli spazi sociali come l'Ex Onmi, da poco assegnato al Centro Sociale e una vasta rete di associazioni. Luoghi in cui costruire la Caserta del futuro, in cui organizzare la socialità e il cambiamento, luoghi di lotta allo sfrut-

tamento e alle discriminazioni, in cui nessuno possa mai sentirsi veramente solo. Luoghi in cui la Caserta Solidale può continuare a stare assieme e a tenersi stretta. Ci si salva solo insieme!



(contatti: Antonio Massimo Iannone +39 3456110148 Ferdinando Errichiello +39 3318071865)

Candelabri d'estate

Tra questa marmaglia di piante ce n'era alcune di più rilevate e vistose, non però migliori, almeno la più parte: [...] il tasso barbasso, con le sue gran foglie lanose a terra, e lo stelo diritto all'aria, e le lunghe spighe sparse e come stellate di vivi fiori gialli...

A. Manzoni, *I promessi sposi*

Quando Renzo Tramaglino lasciò Bergamo, dov'era nascosto, e tornò al paese natio in cerca di Lucia, rivide la sua vigna rimasta incolta per due anni. Il Manzoni, se da un lato descrive lo scempio che avevano subito gli alberi da frutta, dall'altro passa in rassegna almeno sedici delle erbe ruderali che invadono il campo e, tra queste, le lunghe spighe del tasso barbasso (*Verbascum thapsus*). Ma non è Renzo che le descrive, per il quale sarebbero state semplicemente malerba, bensì il "botanico" Manzoni che ne parla senza angoscia, quasi come volesse raffigurare il trionfo della Natura in un giardino senza giardiniere. Anticipatore (di quasi due secoli) delle idee sostenute nel "Manifesto del terzo paesaggio" da Gilles Clement? D'altra parte, non ha suscitato lo stesso positivo stupore il vigoroso sviluppo delle erbe incolte, nate in città negli spazi di nessuno, in quanti di noi, dopo la chiusura forzata causata dal Covid, abbiamo messo piede fuori casa e ci siamo guardati attorno? Il fatto è che il nobile *don Lisander*, come altri letterati del tempo, amava le piante e metteva in pratica le sue conoscenze agrarie (attinte anche dall'Enciclopedia e condivise con Claude Fauriel, l'amico parigino), tanto che si dilettò nel dirigere l'impianto del parco della Villa di Brusiglio, e nel seguire da vicino le attività del suo fattore nella produzione agricola dei fondi posseduti.

Ma proprio gli incolti, le zone residuali di impianti antropici, possono diventare fonte di ricchezza di biodiversità. È come se la Natura, regista occulto e misterioso, ricevuto campo libero, decidesse quali piante far allignare, come colonizzare e popolare il pezzo di terra trascurato dagli uomini. La libertà delle piante trova espressione proprio in questi innumerevoli frammenti del nostro territorio che fanno parte della nostra quotidianità e, per questo, potrebbero divenire oggetto di rivalutazione urbana. Dovremmo, però,

avverte Clement, adottare un nuovo modo di pensare per «allontanarci dagli spazi sottomessi alle norme» e seguire «il sentimento di libertà». Nel suo "Manifesto" (2014) afferma che «è importante attirare l'attenzione sui territori abbandonati, capaci di accogliere una diversità biologica che non trova posto altrove. Si tratta dunque di capovolgere lo sguardo e di guardare con rispetto ciò che una volta si rifiutava di osservare». E proprio in questi ambienti trascurati, lungo le siepi della periferia, si fa notare durante l'estate la piantina dalle spighe stellate di vivi fiori gialli.

Il Verbasco (l'altro nome con cui è conosciuta questa pianta che può raggiungere anche i 2 m) è di uno spettacolare rilievo perché, nel secondo anno di vegetazione, assume la forma di un candelabro che rivolge al cielo i suoi numerosi bracci, sui quali reca i fiori splendidi, come fiammelle di candele. La sua bellezza non poteva sfuggire ai nostri antenati che molto più di noi frequentavano i luoghi aperti. Ed ecco allora il fiorire di una moltitudine di nomi fantastici: Verga di Aronne (il suo bastone faceva miracoli), Incendio del cielo (perché i fulmini colpiscono chi lo oltraggia), Candela reale (con il fusto si fabbricavano gli stoppini per lucerne e steariche)... Nemmeno la mitologia classica lo ha trascurato e forse è il verbasco l'amuleto (la misteriosa erba Moly) che Ulisse riceve in dono da Ermes per vanificare gli incantesimi della maga Circe. Caravaggio, per passare a tempi a noi più vicini, lo raffigura in molte opere e con la sua presenza lancia misteriosi messaggi mediante il simbolismo: è un'erba solstiziale apportatrice di luce, e perciò rappresentata ai piedi di San Giovanni? Oppure prelude alla morte del santo, come fosse un oracolo nefasto? Ma la *Medicina dei semplici* trova nei suoi fiori un alleato contro le costipazioni di petto, e le sue morbide foglie vellutate, che crescono alla sua base, costituiscono un rimedio per escoriazioni e ferite, per non parlare dell'uso "igienico" di cui ne fanno i pastori erranti...

Dai prati al teatro, la piantina ha avuto fortuna (si fa per dire) anche in ambito letterario, tanto da essere menzionata dal giornalista-sceneggiatore Achille Campanile in uno dei suoi monologhi più famosi, basato su omonimie, doppi sensi e giochi di parole, ...→

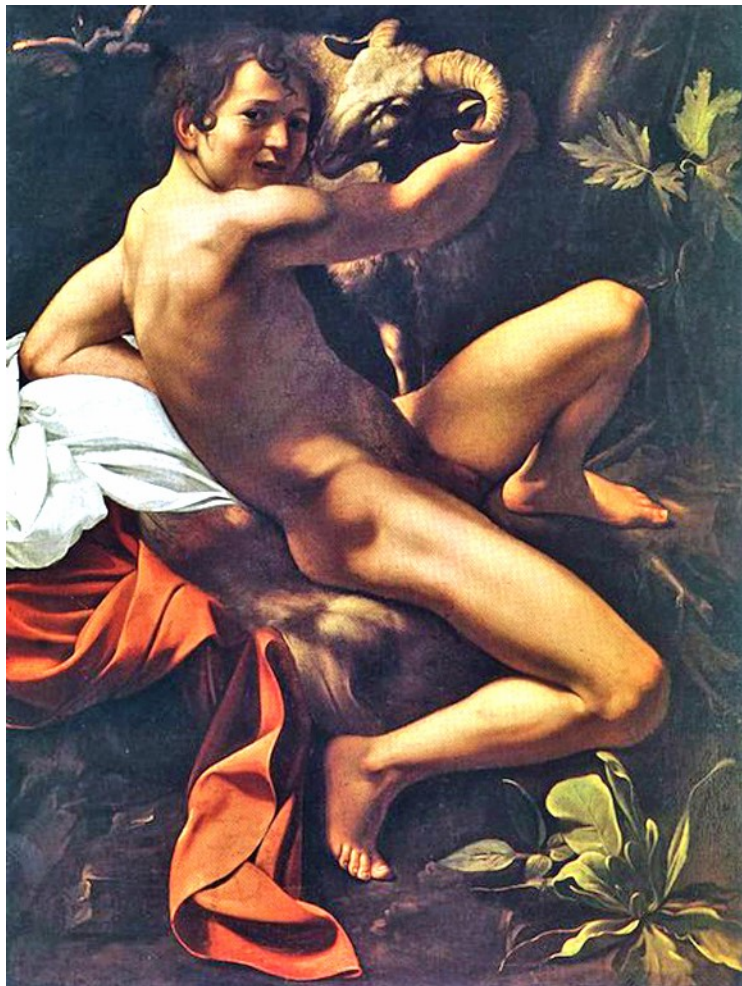
GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere // Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli",
IBAN: IT 44 N 08987
14900 000000310768
ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire e/o trasmettere il giornale.

Anche per rinnovare e sottoscrivere abbonamenti:

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711



che muovono al riso senza toccare la volgarità. *La quercia del Tasso*, questo è il titolo del monologo che vale la pena riascoltare su *Youtube* recitato da Eros Pagni, è una girandola di nomi di persone, animali e piante che prende inizio da una quercia sul Gianicolo sotto la quale il poeta Torquato Tasso amava sostare. In questa sorta di filastrocca viene coinvolto il poeta, poi suo padre, Bernar-

do, di seguito tocca a un tasso (l'animale), si passa al tasso (albero), si tira in ballo il tasso barbasso (di cui sopra) e ci si ferma (solo momentaneamente) al tasso di interesse... per poi ricominciare con la quercia, una guercia, e un olmo... per finire in una spanciata di risate.

Luigi Granatello

Teresa Iacelli
Piante e fiori
Consegne
a domicilio
 Via San Carlo 62
 Caserta
 328 8313875
 0823 1550701

Cantine Rao

Cantine Rao
 Via Pantaniello
 loc. Bucciano
 81013 Caiazzo (CE)
 Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
 tel +39 0823 868620

La bianca di Beatrice



La bianca di Beatrice questa settimana fa un salto a Milano. È qui nella città del Bosco Verticale che l'artista casertano Angelo Maisto ha portato in esposizione il suo mondo «*metanaturale*», fatto di uccelli, di insetti, di piante e di fiori, in cui inserisce creature nate da oggetti assemblati. Profetizza così una sorta di *quarto regno* da affiancare ai tre tradizionali: animale, vegetale e minerale. Angelo Maisto ha inaugurato la sua mostra personale *Selva* nel centro di Milano, nello spazio di Raw&Co in Corso Magenta. L'evento nasce dalla collaborazione della Cellar Contemporary di Trento con Raw, «*cabinet de curiosités*» milanese. È stato lo stesso artista, con la curatrice Camilla Nacci, ad accompagnare i visitatori nel percorso espositivo durante la vernice. D'altronde Angelo Maisto, raffinato artista classe 1977, napoletano di nascita, ma cresciuto e formatosi a Santa Maria Capua Vetere, dove ha studiato al liceo artistico per poi laurearsi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, a Milano è ormai di casa. Infatti, da gennaio insegna Arte e Immagine nel capoluogo lombardo. Sono in mostra anche i libri pubblicati dalle edizioni Spartaco di Santa Maria Capua Vetere,



che compongono la collezione “L'anima dei fiori” di Matilde Serao, di cui Angelo Maisto ha firmato le copertine con preziosi interventi pittorici. Curatrice del ciclo di volumi è Donatella Trotta. In galleria è possibile acquistare i volumi già pubblicati, quattro degli otto in cui è stata suddivisa l'opera di Matilde Serao. Dopo le rose, le violette, il mandorlo, il gelsomino, il papavero, a settembre uscirà il quinto volume con il crisantemo, il giglio, i lilla e il garofano. Angelo Maisto in questa mostra milanese propone il suo insettario e il suo erbario, dimostrando che il confine che separa il naturale dall'artificiale è sottile. E più avanza una certa cultura tecnologica, più ci si rende conto che l'artificio produce sempre più una natura innaturale. Lavorando consapevolmente su questo sottilissimo limite, l'artista casertano mantiene un ap-

proccio scientifico e ironicamente tecnicistico in divenire. Sembra che l'evoluzione naturale della specie stia generando esseri capaci di rivoluzionare catalogazioni e classificazioni, piccoli mostri che, pur avendo forme affascinanti e divertenti, non hanno proprio più nulla di naturale.

Al Museo Madre, Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee di Napoli è esposta l'opera *Migrazioni* dell'artista Michele Iodice, realizzata insieme con alcuni volontari del Centro Sociale Ex Canapificio di Caserta. Chaboiu Abdoukarim, Kouassi Abraham, Addullahi Sanogo e Mbala Semplice, questi sono i nomi dei quattro extracomunitari che hanno collaborato all'esecuzione. L'installazione è esposta alla mostra *Utopia/Distopia - Il Mito del progresso partendo dal Sud*. L'intervento degli operatori dell'Ex Canapificio rientra nell'ambito delle attività sostenute dalla stessa associazione che, da anni, opera nel campo della promozione e della coesione sociale sul territorio casertano. «*Le parole che usiamo per raccontare questa storia non possono competere con l'emozione che abbiamo provato ad essere presenti all'inaugurazione*», evidenzia Mimma D'Amico del Centro Sociale Ex Canapificio. Questa, infine, ha invitato il pubblico a visitare il Madre, ma soprattutto la stanza dove è esposto il “nido”, la cui forte presenza è annunciata dal «*profumo delle piante utilizzate per la sua costruzione*».

Maria Beatrice Crisci

